

IPOTESI DI RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA PIAZZA MAGGIORE A NOTO ANTICA

Zaira Barone

Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Palermo

zaira.barone@unipa.it

Abstract

Hypothesis of Virtual Reconstruction of Piazza Maggiore in Ancient Noto

Today ancient Noto is a medieval archaeological site, yet to be discovered. After the 1693 earthquake, the ancient city of Noto, in the middle of the Baroque period, was rebuilt in another place and the ancient city was abandoned. The first excavation campaign in ancient Noto by Paolo Orsi dates back to the period between 1894 and 1896. In the following years there will be other excavation campaigns, in which other architectural and sculptural relics will be found. They are today part of the collection of the Civic Museum. The contribution focuses on the study of the piazza Maggiore (Main Square) site, the center of the ancient city and on the surrounding buildings.

After analyzing the limits and possibilities of a virtual reconstruction, the objective of the virtual reconstruction was pursued for part of the perimeter of the square, probably the most representative. This angle included in sequence: the town hall, the Laocoon fountain, the urban arch and the main facade of the Mother church of San Nicolò. The reconstruction hypothesis is based on the study of archival documents, on the survey of surviving traces and construction techniques and on the typological comparison of monumental buildings.

Keywords

Ancient Noto, Virtual Reconstruction, Mother Church of San Nicolò, Fountain of the Laocoon, Town Hall.

Poco più di quarant'anni fa Francesco Balsamo, presidente dell'Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto e delle sue Antichità¹, rilevava il difficile lavoro di studio e di interpretazione dei ruderi dell'antica Noto. Un luogo in cui governava la totale assenza di manutenzione, non esisteva né un programma di scavi, né un progetto per la fruizione del consistente patrimonio che giaceva, e in parte giace ancora, sotto i crolli del terremoto del 1693, che devastò la Sicilia sud-orientale².

Balsamo scriveva: «in via generale va osservato che dare un nome alle rovine medievali e moderne di Noto Antica, affioranti o parzialmente scavate, è normalmente impresa di grande difficoltà, anche se si voglia limitare l'indagine ai soli edifici a carattere monumentale; la vastità dell'area urbana da una parte e la insufficienza delle fonti dall'altra (per non parlare delle manomissioni di tre secoli e della foltissima vegetazione) consigliano una grande cautela»³. In parte è ancora così, nonostante alcuni importanti

interventi di scavo e indispensabili lavori di ricerca che hanno sciolto diversi nodi della storia di questa città⁴. Se, fino a oggi, i risultati più consistenti in termini di ritrovamenti di elementi intagliati e tracce documentate presenti sul sito, hanno riguardato in particolare alcuni monumenti come la chiesa di San Michele, il Castello, i complessi dei Gesuiti e dei Carmelitani, dati meno evidenti sono da registrarsi a supporto delle ipotesi che riguardano gli edifici della piazza Maggiore dell'antica città di Noto. Non sappiamo ancora quanto e cosa può essere rinvenuto sotto le macerie della chiesa Madre, che prospettava sulla piazza, perché dopo l'evento catastrofico del 1693, la totale mancanza di controllo portò alla perdita del patrimonio archeologico a seguito di continui furti, non solo di argenti e oggetti preziosi, ma anche degli elementi architettonici più pregiati⁵.

Il progetto Efiar, cofinanziato dal M.I.U.R. e diretto dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, costituisce l'ultima iniziativa, in ordine di